

Affettività e sessualità: educazione in cerca d'autore

articolo

Angela Mongelli

1. Lo scenario: la fine di un progetto educativo?

L'attuale scenario sociale è caratterizzato da una crisi dell'educazione che coinvolge tanto l'ambito dei modelli di riferimento quanto quello delle pratiche, segnando in particolare famiglia e scuola.

È in atto un disorientamento che mette in scacco fiducia, legittimazione e credibilità, che scardina la naturale corrispondenza tra società ed educazione, approfondendo la discontinuità tra funzionamento delle istituzioni educative e strutture sociali¹.

La crisi mette in trasparenza lo stretto legame società-educazione, evidenziando la penetrante trasformazione che attraversa il modo di concepire il percorso di vita dei soggetti e della formazione. Entrambi caratterizzata oltre che dalla discontinuità anche dalla circolarità, dal continuo alternarsi di attività formali (scuola, ecc.) e informali (gruppo dei pari, web, ecc.) e dall'impegno rilevante, da parte del soggetto e dei contesti formativi, a riconsiderare e rielaborare le molteplici esperienze che connotano le narrazioni personali e collettive².

L'attuale *empasse* è profonda, con effetti che toccano più di ogni altra cosa la sfera culturale, in quanto colpisce i valori e le norme di riferimento con la conseguente messa in fluttuazione dei rapporti fra le generazioni con la liquefazione della trasmissione normativa e culturale³.

Dunque, destrutturazione e fluidificazione dei riferimenti culturali e valoriali condivisi sono i principali effetti di tale situazione, i quali, poi, rappresentano i principali generatori dello sce-

nario d'incertezza e di rischio che caratterizzano la contemporaneità. È all'interno di tale scenario che s'inscrive la crisi dell'educazione connotata non già come semplice rottura rispetto ai riferimenti tradizionali, come lo è stato per il passato. Quella attuale, infatti, è una crisi endogena, propria dei sistemi e delle strutture, che penetra la vita degli individui.

Si tratta di un deficit di chiarificazione delle caratteristiche con le quali, di fatto, si specifica e si concretizza l'educazione nella società contemporanea: vale a dire dell'opacità delle condizioni dell'educazione e dell'educabilità. Quello che sta avvenendo è la fine del progetto educativo della modernità e la strutturazione di una formazione priva di modello, in quanto non guidata fin dall'inizio da un bersaglio pianificato in anticipo. Oggi si procede al modellare senza conoscere o senza visualizzare chiaramente il modello cui mirare. Si tratta di un processo aperto, interessato più a rimanere tale, non ingessato, che a fornire un prodotto specifico, timoroso più di una conclusione prematura che della prospettiva di un'eterna inconcludenza⁴.

In questo scenario s'inserisce anche l'educazione all'affettività e alla sessualità che coinvolge i giovani impegnati nella difficoltosa transizione all'età adulta. Le nuove generazioni sono, infatti, impegnate nella formazione di un Sé sperimentale e provvisorio, svincolato da riferimenti culturali socialmente condivisi.

Per cogliere le trasformazioni dell'affettività e sessualità in atto è stata effettuata una ricerca⁵ che ha scandagliato le percezioni e i bisogni dei ragazzi unitamente all'offerta di percorsi di educazione all'affettività e alla ses-



Docente dell'Università degli Studi di Bari, insegna Sociologia dell'educazione.

sualità predisposti dalle scuole secondarie pugliesi, di I e II grado.

Scopi principali della ricerca, della quale analizzeremo di seguito i principali risultati, sono stati:

- la ricostruzione dei bisogni dei ragazzi in tema affettività e di sessualità;
- la ricognizione degli stili educativi maggiormente in uso;
- la raccolta di informazioni sul coinvolgimento degli insegnanti nei percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità;
- l'individuazione della misura in cui la scuola esercita il suo compito di socializzare i giovani alla sessualità.

I risultati della ricerca, nel loro complesso, evidenziano positività e criticità, e globalmente un'emergenza educativa nell'ambito dell'educazione sessuale, compito indifferibile che chiama in causa educatori e professionisti (medici, ginecologi, assistenti sociali, pedagogisti, sociologi, ecc.).

2. I ragazzi e l'educazione all'affettività e alla sessualità

Se si analizzano i dati percentuali delle scuole che organizzano corsi o interventi formativi nell'ambito dell'affettività e della sessualità, lo scenario non si configura in termini positivi: circa 6 ragazzi su 10 che frequentano la SMI, e quasi sette su dieci degli alunni della SMS, non hanno mai partecipato a corsi di educazione sessuale. Inoltre, il 45,2% dei frequentanti la terza classe della scuola media e il 40,2% della scuola media superiore sostengono che nella propria scuola manca un'offerta in tale ambito. Se a queste percentuali si sommano i *non so*, che ammontano al 20,7% per i primi e al 33,7% per i secondi, le percentuali salgono al 65,9% per gli studenti frequentanti la SMI e al 73,9% di quelli della SMS, delineando un contesto educativo poco attrezzato in tale ambito formativo.

Di contro, i dati segnalano ragazzi che presentano un'elevata sensibilità sui temi dell'affettività e della sessualità, manifestando una chiara domanda educativa che interpella le istituzioni sociali. La controprova di quanto affermato è contenuta nei dati relativi alla partecipazione e alla fruizione dei percorsi formativi laddove c'è un'offerta da parte della scuola.

Quello che sta avvenendo è la fine del progetto educativo della modernità e la strutturazione di una formazione priva di modello

Sono studenti che adottano scelte e comportamenti che si discostano dalle rappresentazioni diffuse nel sociale, in quanto non ritengono le lezioni di educazione all'affettività e alla sessualità una semplice scusa per evitare i doveri scolastici. Gli stu-

denti intervistati, inoltre, prendono le distanze dallo stereotipo che li etichetta come superficiali o debolmente consapevoli dei propri bisogni formativi (per cui la trattazione di argomenti o di problemi che non rientrano nei programmi curriculari sono considerati un *escamotage* per perdere tempo per evitare le lezioni curriculari).

Le distribuzioni di frequenza mostrano, infatti, che il 54,7% degli alunni della SMI e il 61,2% delle SMS, sono in totale disaccordo con i preconcetti diffusi nel sociale. Il rifiuto di aderire al modello centrato sull'equazione giovane=disimpegno è correlato all'età: tende ad aumentare con gli anni, passando dal 54,7% dei ragazzi di terza media, al 58,3% degli adolescenti iscritti al secondo anno delle scuole medie superiori e al 64,2% dei giovani del quarto anno.

I dati evidenziano un atteggiamento inatteso: i giovani – diversamente dalle aspettative – attribuiscono centralità e priorità all'apprendimento scolastico dichiarando di ritenere l'educazione affettivo-sessuale un compito della scuola. In altri termini, essi dichiarano che non tutti i saperi sono acquisibili nel *no-schooling* (internet, new media, amici, ecc.) e riconoscono il valore della conoscenza prodotta nella scuola, in particolare quando l'*oggetto* del sapere è problematico.

Gli alunni delle scuole pugliesi mostrano, pertanto, un alto livello di fiducia nei confronti dell'istituzione scolastica, differentemente da quanto accade nei confronti di altre istituzioni, come la famiglia.

Gli stessi, invece, si dichiarano in disaccordo con l'attribuzione di tale compito alla famiglia: più di sei ragazzi su 10 della scuola media e di 7 su 10 della scuola media superiore si esprimono per il no.

Ritengono, inoltre, che si tratti di un compito da affidare anche agli esperti, a professionalità competenti nella trasmissione delle conoscenze *scientifiche* come il medico e il ginecologo, subordinatamente lo psicologo e il sessuologo.

Ancora una volta, i ragazzi intervistati non aderiscono alla rappresentazione diffusa che ritiene l'educazione affettivo-sessuale sia da affidare agli psicologi, agli assistenti sociali, o agli educatori, ovvero a professionalità afferenti all'ambito delle scienze umanistiche, preferendo professionalità dotate di saperi di tipo scientifico⁶.

3. Le fonti d'informazione

Come è risaputo, i ragazzi vivono in una fase esistenziale caratterizzata, per definizione, dall'incertezza in cui devono costruire la propria biografia futura, affrontando tale impegno individualmente in quanto la latitanza degli adulti li priva di riferimenti significativi.

I giovani evidenziano solitudine, vuoto di legami e di presenze importanti quando devono affrontare scelte relative alle pratiche sessuali, che colmano con il ricorso al virtuale e al gruppo dei pari (gli amici)⁷.

Il 79,4 % degli studenti della SMI e l'83% della SMS hanno dichiarato di utilizzare gli amici come canale informativo, mentre il 50,3% dei primi e il 49,4 dei secondi di servirsi di internet. Né va trascurato il ruolo della TV e quello della stampa (giornali e riviste) come strumento informativo.

Ma, nonostante questa *sbornia* mediatica, gli insegnanti permangono un riferimento importante per gli studenti della scuola media inferiore, rilevanza che decresce nella scuola media superiore (15,4%).

4. I contenuti dei temi da affrontare e i modelli d'intervento

Prima di addentrarci negli aspetti tematici della ricerca, è importante ricordare che la socializzazione assolve alla funzione cruciale di regolamentare il comportamento e per questo costituisce un prerequisito indispensabile per la stabilizzazione della personalità e per la strutturazione di competenze sociali.

Cercheremo a questo punto di mettere sotto lente d'ingrandimento i bisogni d'apprendimento, segnalati dai ragazzi intervistati, nell'ambito dell'educazione affettivo-sessuale.

Il sesso e la sessualità, e a seguire la conoscenza del corpo, costituiscono la scelta tematica prioritaria effettuata dal 40% degli studenti appartenenti sia alla SMI sia alla SMS; questi ultimi un tendono a privilegiare l'argomento delle malattie sessuali.

Seguono temi abbastanza coinvolgenti come la prevenzione delle gravidanze, la violenza sessuale e il rapporto con il partner, mentre l'aborto si presenta come una scelta residuale.

L'analisi delle condizioni socializzative della sfera sessuale non può limitarsi alla mera descrizione delle caratteristiche di ordine contenutistico, in quanto vanno approfondite le modalità con cui tali fattori, combinandosi con le scelte teoriche con altri, generano specifiche modalità di affrontamento dell'impegno educativo.

La ricerca, inoltre, ricostruisce le metodologie di lavoro⁸ maggiormente utilizzate nelle scuole registrando un ricorso massiccio alle *lezioni frontali* (globalmente, il 65,9% degli studenti ha indicato tale modalità) e un minor utilizzo, degli *audiovisivi* (poco meno del 37,7%) e delle *conferenze* (36%). Vale a dire che la maggioranza degli interventi educativi effettuati nelle scuole della Puglia si basa su un modello didattico-informativo.

All'estensivo ricorso all'approccio informativo si contrappone un utilizzo residuale di prassi formative⁹, appannaggio di un esiguo numero di educatori, che può essere considerata una *traccia* della presenza di un orientamento educativo. È il caso delle attività incentrate sui *gruppi di studio* (il 14,3%), sulla *pedagogia interat-*

tiva (il 14,2%), sui *laboratori autobiografici* (il 7,2%) e sui *seminari* (il 6%) (Mongelli, 2012). Va ricordato che il modello informativo risulta debole e di limitata efficacia educativa in quanto *bypassa* la motivazione che costituisce lo strumento fondamentale per l'apprendimento, come hanno chiarito gli studi di psicologia.

Studi e ricerche di D. Wight¹⁰ e dei suoi collaboratori confermano, inoltre (cfr. i risultati della ricerca SHARE del 2002, 334), che per una buona educazione sessuale per adolescenti risulta fondamentale evitare l'episodicità degli interventi: la regolarità riduce i comportamenti negativi.

I dati evidenziano un copioso utilizzo di interventi informativi della durata 1-3 incontri (65% nelle medie inferiori, l'85% nelle superiori), seguono a distanza le attività che spaziano dai 4-7 incontri (26,6% nelle SMI e meno della metà nelle SMS). La scelta della temporalità breve spiega l'opzione per attività di corto respiro (conferenze) il cui limite risiede nel non produrre cambiamenti a lungo termine né a livello conoscitivo né di atteggiamenti e tanto meno di comportamenti.

In sintesi, nelle scuole si privilegiano contenuti di breve respiro, veicolati attraverso una comunicazione prescrittiva, unidirezionale e scarsamente partecipativa che utilizza un approccio nozionistico-informativo. Questo, unitamente alla polverizzazione delle modalità d'intervento, induce a concludere di essere in presenza di semplici *prove* di educazione all'attività e alla sessualità¹¹.

NOTE

¹ Fenomeno ben visibile nella caduta di corrispondenza e coerenza tra formazione e occupazione.

² Cfr. A. MONGELLI, *Il futuro della formazione*, Franco Angeli, Milano 2004.

³ Cfr. E. BESOZZI, «L'educazione "possibile" dentro la crisi», in *Spazio Filosofico*, 10 (2/2014), 17-29; E. BESOZZI, *Società, cultura, educazione*, Carocci, Roma 2006.

⁴ Cfr. Z. BAUMAN, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna 2002.

⁵ La ricerca nasce da un'intesa sinergica tra l'Università degli studi di Bari (cattedra di Sociologia della formazione, prof. A. Mongelli), l'U.S.R. Puglia e l'Associazione La Bottega dell'Orefice - Appula Lucana. L'indagine è stata svolta su un campione estratto sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale, relativi alla popolazione studentesca delle terze classi secondarie di I grado e delle seconde e quarte classi del II grado (rispettivamente 45.451 alunni e 44.376+42.146 studenti, con un numero di docenti all'incirca proporzionale), frequentanti le scuole della Regione Puglia. Il campione è stato estratto con procedimento casuale, "a grappolo"; di fatto, sono due diversi campioni ampi e rappresentativi degli allievi (4.820 studenti dei due ordini di scuola) e dei docenti (800), stratificati anche a livello territoriale, distinguendo, nelle sei province pugliesi, le aree più "metropolitane" (fatte corrispondere ai capoluoghi) e le altre. Attraverso lo strumento del questionario, somministrato sia agli studenti che ai docenti del campione, si sono mappati i bisogni, i contenuti i percorsi, il coinvolgimento delle scuole e delle altre istituzioni, le metodologie maggiormente utilizzate.

⁶ Cfr. A. MONGELLI, «I percorsi di socializzazione sessuale degli adolescenti e giovani. Uno studio esplorativo», in *Educazione sanitaria e promozione della salute*, vol. 34, 3-3 (2011), 239-255.

⁷ La carenza di riferimenti educativi significativi, in un momento del corso di vita, come l'adolescenza, caratterizzato da grande fragilità, lascia spazio al gruppo dei pari che diviene un importante ancoraggio, riferimento nodale nel percorso di socializzazione giovanile. Ulteriore *agenzia di socializzazione* è divenuta internet, nuova *agorà*, in cui l'internauta è libero di navigare, di comunicare e di cercare risposte alle pressanti domande di conoscenza. Cfr. A. GRAZIOTTIN, *Educazione sessuale*, Giunti, Firenze 2010.

⁸ Per l'item "quale metodologia è stata utilizzata" era prevista la possibilità di più risposte.

⁹ Cfr. M.R. STORCHI, *Amicizia, Innamoramento, Amore, Educazione Sessuale*, Manna, Castelnuovo di Napoli 2013.

¹⁰ Cfr. D. WIGHT, «Primary Care. Limits of Teacher Delivered Sex Education: Interim Behavioural Outcomes from Randomised Trial», in *BMJ*, 324 (2002), 1430-1435.

¹¹ Per un approfondimento: P. STETTINI, *Sessualità e amore. Guida all'educazione sessuale*, Giunti, Firenze 1996; B. ZANI et al., *La storia infinita. L'educazione sessuale a scuola*, Franco Angeli, Milano 1993; B. ZANI, «L'adolescenza e la sessualità», in A. PALMONARI (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna 1997, 177-202.